

Corriere

pressoché assoluto e Indiscusso della testata (azionista di maggioranza della Gemina con il 30,7% attraverso la Sadip è la Fiat, con Romiti presidente; Gemina fino al 1985 ha posseduto il 46,28% della Rizzoli-Corsera cui ha successivamente aggiunto il 15,94% acquistato dal siderurgico Arvedi, dalla Mittel e dal Nuovo Banco Ambrosiano di Bazzoli) avesse tenuto di buon grado un direttore nominato da altri. Il fatto che il vertice Fiat Ostellino piaceva a pochi, sicuramente non piaceva a Romiti. Tanto che quando arrivò Fattori dalla stampa per rimettere in sesto l'intero gruppo cominciarono subito le alleanze sulle possibili sostituzioni. Ma, soprattutto nelle ultime settimane, piaceva poco anche alle Dc di De Mita, per via di tutti quei segnali filocraxiani che si coglievano negli editoriali. Per la cronaca, giusto l'altra sera in oltre a Tribuna politica, il segretario dc aveva rimproverato a de Mita davanti al giornale di aver detto che il giornale non gli andava giù. Scandali e polemiche con Ostellino sono sempre stati all'ordine del giorno, fin da quando venne designato a chiudere d'un botto l'era del risanamento del primo - allora indiscusso - quotidiano nazionale dopo il periodo buio e illegale della P2 di Licio Gelli. Al posto di Alberto Cavallari che aveva difeso la testata, aveva allontanato il classico colpo di spugna. Con più di un terzo della redazione oscillante fra il rifiuto e l'astensione al momento del suo arrivo oggi l'ex direttore non lascia orfani. Nei corridoi di via Solferino si racconta di tutte quelle accuse alla redazione di scarsa professionalità, di impingimento, responsabile del tono grigio, paludato, autorevole sì, ma troppo lontano dalla brillantezza del giornale di Scalfari. Si ricorda l'incidente dell'intervista faustina del disidente sovietico e la risposta supponente di Ostellino il giorno dopo, si ricorda soprattutto la scarsa capacità di produrre informazioni a favore della parte editorialistica e di commento. Dice un collega, che vuole come gli altri restare anonimo: «Ostellino racconta tutti i giorni che cosa deve fare Gorbaciov, ma non racconta che cosa faccia Gorbaciov a Mosca e chi sia». E si raccontano le accuse dell'esecutivo del consiglio di fabbrica: «Non crediamo al gadget, ai supplementi, alla stampa pubblica, alle pagine ora in più ora in meno. Nel 1986 gli inserti hanno portato ad un aumento del 10-12% solo nel giorno di uscita; le pagine dell'interland milanese ad un più 1-2% nelle zone di diffusione. Troppo poco. Il sorpasso

Libano/1

Libano/1 speranza a uomini, donne e bambini ormai allo stremo delle forze. Ieri si è saputo che gli unici che sono riusciti a sfuggire dalla trappola dei campi sono 40 bambini, scappati alla spicciolata nel giro di una ventina di giorni. La situazione intanto sta diventando tragica anche nei campi profughi del sud del Libano. A Rashidiyeh, nella regione di Tiro, 130.000 palestinesi assediati da «Amal», come ha denunciato ieri un portavoce ufficiale, «hanno cominciato a mangiare erbe selvatiche e parecchi feriti sono stati colpiti da cancri per mancanza di medicinali». Non bastasse, altri campi profughi del sud, Meh Meh e Ein El-Dil nel pressi di Sidone, ieri sono stati bombardati dall'aviazione israeliana. Quattro cacciatori di Tei Aviv, in due ondate alle 6,15 di mattina ora locale, si sono gettati in picchiata sull'abitato andando a colpire casermetti di Al Fatah, il gruppo di maggioranza dell'Olp di Arafat. Bilancio un morto e tre feriti. Tutto tace infine sul fronte degli ostaggi. Dovrebbe procedere la trattativa segreta tra la Jihad islamica per la liberazione della Palestina e Israele, cui è stato chiesto il rilascio di 400 prigionieri arabi in cambio della liberazione di 4 ostaggi, tre americani e un indiano. Tra l'altro se gli ostaggi non sono stati uccisi il 19 febbraio, quando è scaduto l'ultimatum, lo si deve anche alla mediazione del n. 2 dell'Olp, Abu Iyad, come rivelava ieri il quotidiano di Beirut «Al Anwar». Sempre ieri la portavoce della Sesta flotta americana «Kennedy» e la nave appoggio «Savannah» hanno lasciato il porto di Haifa dove avevano attraccato in attesa di una soluzione della crisi. Crisi che tornerrebbe ai massimi livelli di tensione se la «Kennedy» si ripresentasse nelle acque libanesi di fronte a Beirut.

Libano/2

Libano/2 l'occasione per informare il Parlamento italiano delle azioni messe in campo per far cessare i combattimenti. E Andreotti ha risposto affermando innanzitutto che in quelle stesse ore erano stati decisi aiuti alimentari e medicinali per dieci miliardi di lire a favore della popolazione civile e dei rifugiati palestinesi in Libano. Gli aiuti italiani - ha precisato il ministro - saranno distribuiti in stretto contatto con l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi (Unwra). Ma - ha aggiunto Andreotti - si incontreranno difficoltà per far passare i materiali in modo per facilitare le operazioni sarebbe quello di aiutare gli sciti poveri. Questi sono interventi di pronto soccorso che si affiancano - ha con-

giornamento Sono certamente preminenti le responsabilità delle grandi potenze. Ci preoccupa la minaccia di interventi militari, di rapresaglie di Stato, ma ci appaiono anche criticabili certe inerzie o mancate solidarietà. E tuttavia, c'è un obbligo - tutto nostro, di italiani e di europei, che non possiamo delegare a nessuno, e che neppure possiamo sfumare entro i vincoli di un'alleanza che non ci riguarda, e non può riguardare, il Medio Oriente. Questo vale per il governo. Ma c'è anche il dovere della solidarietà, della mobilitazione che ricade sull'opinione pubblica, sulle forze democratiche, sul movimento operaio del nostro paese.

Pensioni

legge. Appena formulata questa richiesta, Zangheri ha posto un problema che non è solo regolamentare ma anche e soprattutto politico: la coerenza del capigruppo aveva già esaminato, ma respinto, la richiesta della delegazione riconoscendo che non esistevano le condizioni politiche per un simile esame abbreviato. Di più, unanimi i capigruppo avevano predisposto (e l'assemblea approvato) un calendario che prevedeva due intere giornate di lavori parlamentari, ieri appunto e giovedì della prossima settimana, dedicate al voto degli articoli della riforma. La decisione della maggioranza - ha detto Zangheri - ha come conseguenza di violare il calendario e di vulnerare quindi il principio stesso su cui si regge l'ordine dei lavori della Camera. E Bassanini, della Sinistra indipendente, ventiquattro mesi in discussione fondamentali rapporti di correttezza e di lealtà.

Government

Government muoversi subito, forzare l'anelito di guerra e di fame, portare soccorso e pace. Lo ha chiesto Mitterrand al suo governo, lo ha chiesto ieri il Senato della Repubblica italiana che, giustamente, richiama l'esigenza sia di un'iniziativa umanitaria. Siamo ancora al punto che una patiglia di Amal può bloccare l'accesso di un po' di pane ai campi mortiferi. Nell'anarchia libanese, tutti, fuorché i palestinesi, sono resi forti dalla sostanziale indifferenza internazionale. Sul paese della Comunità europea, vincolati dalla Dichiarazione di Venezia, incombe un problema politico e morale; per l'Italia, in particolare, è urgente e possibile un gesto di rilievo. C'è l'appello dell'Olp all'Onu e noi siamo membri del Consiglio di sicurezza, non siamo parte in causa nel conflitto, abbiamo accumulato un qualche credito negli anni recenti. C'è dunque un'occasione da cogliere, un dovere da assolvere, e possiamo farlo probabilmente meglio di altri perché liberi da responsabilità e meno caricati da sospetti. Ma dobbiamo sapere che agli occhi di quei disperati cortei distinzioni possono non essere eternamente percepibili. Si ripropone un antico ra-

A questo punto Zangheri, riprendendo una proposta del demoproletario Franco Calamida, suggeriva di rinviare in commissione solo quel gruppo di articoli sui quali i dissensi si limitavano a questioni di formulazione tecnica dall'art. 22 all'art. 83, riguardanti il riordino della previdenza dei lavoratori autonomi e la riforma dell'Inps Pentapartito contrario (Cristofori) e il capigruppo Pri Adolfo Battaglia) con l'illuminante motivazione che proprio sui primi 21 articoli si concentrano il dissenso e la confusione nella maggioranza e quali siano i motivi di dissenso ha ricordato allora Giorgio Maciotti l'ambito di applicazione della riforma, l'età pensionabile, le modalità per garantire gli equilibri delle gestioni e l'adeguamento delle pensioni, e infine il nodo delle pensioni integrative. Tutti temi - ha detto - sui quali sarebbe opportuno che la maggioranza definisse in aula un proprio orientamento scegliendo tra il testo della commissione e gli emendamenti del ministro del Lavoro De Michelis che ipotizzava modifiche radicali, che stravolgevano quel testo.

Natta

Natta due maggiori potenze riprendano il dialogo dove è stato interrotto a Reykjavik - è trovino, stavolta, la via dell'intesa». Ma ha sottolineato che «al raggiungimento di questi obiettivi un contributo rilevante può e deve venire da tutti i paesi europei, da quelli neutrali e non allineati e da quelli che fanno parte delle due alleanze politiche e militari e che, all'interno di esse e senza venire meno agli obblighi che ne derivano, possono portare avanti iniziative autonome e costruttive. La dimostrazione che ciò oltre che necessario è possibile - ha aggiunto Natta - viene dalla positiva conclusione della conferenza di Stoccolma sulle misure di fiducia». Tre sono - secondo il segretario del Pci - i terreni sui quali i governi europei possono muoversi: l'opzione zero, cioè l'eliminazione degli euromissili che si era delineata nell'accordo mancato a Reykjavik; una riduzione «bilanciata e controllata» degli armamenti convenzionali, la riduzione «equilibrata e ai livelli più bassi» delle armi nucleari a corto raggio, ovvero degli S-21, S-22 e S-23 che i sovietici hanno dislocato in Cecoslovacchia e nella stessa Rdt come «contromisure» alla installazione del Pershing 2 nella Germania federale e che costituiscono, com'è noto, uno dei motivi di riserva e di opposizione che si sono manifestati in una parte dello schieramento occidentale alla prospettiva dell'opzione zero. Ebbene, secondo il Pci, su questi tre problemi una iniziativa europea è non solo possibile, ma necessaria. E la Rdt può avere un ruolo molto importante, come lo ha avuto, Natta lo ha ricordato con un apprezzamento caloroso, negli schemi d'accordo che la Sed ha elaborato insieme con la Spd della Repubblica federale sulla creazione di un corridoio denuclearizzato nell'Europa centrale e di una zona libera da armi chimiche. Su questi temi l'atteggiamento della Sed è, più che «disponibile», l'espressione di iniziative che hanno già una propria storia e una propria solidità (basterà ricordare che fu proprio Honecker a segnalare la possibilità di una soluzione per il proble-

ma dei missili a corto raggio quando esso cominciava a delinearsi come conseguenza di un eventuale accordo sugli euromissili). E, d'altronde, la proposta comune con la Spd, nonché l'impegno nella Conferenza di Vienna hanno già dimostrato la possibilità di una collaborazione che trascende i confini fra i blocchi e l'appartenenza a due diverse, e «nemiche», alleanze militari. Dalle parole pronunciate durante il suo brindisi da Honecker è emerso abbastanza chiaramente come i dirigenti della Sed leghino in modo stretto le prospettive della distensione in Europa alle sorti della «Stoccolma distensione» tra i due Stati tedeschi. «Ci impegniamo con fermezza per rapporti normali con la Repubblica federale sulla base delle realtà esistenti e degli accordi firmati. Honecker ha fatto anche un esplicito accenno alle recenti elezioni nella Repubblica federale, affermando che esse «hanno fatto vedere che esse contraria ad una svolta nella politica estera, e a favore della distensione piuttosto che della contrapposizione, a favore della prevedibilità, piuttosto che dell'avventurismo». Tema, questo dei rapporti intertedeschi, che ha avuto spazio anche nel discorso di Natta.

Gerardo Chiaromonte

Gerardo Chiaromonte Dal colloquio con Honecker, d'altronde, era già emersa una concordanza di giudizi sulla situazione del confronto negoziale Est-ovest, con una comune valutazione dei pericoli, pericoli in sé, per la pace del mondo, e anche pericoli per la sorte delle trattative ginevrine, dei piani americani di militarizzazione dello spazio («le «sguere stellari» del mondo) e dei movimenti introdotti in questo campo dalle proposte di Gorbaciov. Se il giudizio sulle «novità di Mosca» è emerso chiaro per quanto riguarda le loro implicazioni internazionali, più difficile, e anche più delicato, si presentava il capitolo degli aspetti più generali della politica di Gorbaciov. Nei giorni passati, sulla stampa occidentale, erano corse voci «dubbi» e «preoccupazione» che esisterebbero nel gruppo dirigente della Rdt riguardo agli aspetti economici e politici delle riforme annunciate dal leader del Feus. Nel suo colloquio con Natta Honecker ha espresso l'appoggio della Sed alla politica degli attuali dirigenti del Cremlino, ma ha insistito, anche, sulle «diversità delle esperienze», e quindi delle scelte attuali, nei paesi della comunità socialista. Il segretario del Pci, nel suo brindisi, ha fatto un chiaro cenno alla questione, quando ha affermato che «ai problemi nuovi che ci pone l'umanità degli anni Duemila, bisogna metterli in grado di rispondere con concezioni

nuove e con programmi appropriati, capaci di audaci innovazioni e trasformazioni. Seguiamo con vivo interesse i tentativi di introdurre cambiamenti radicali e riforme profonde nel campo economico e sociale, non meno che in quello della democrazia politica e dei diritti civili, in alcuni paesi socialisti. Ci auguriamo che questi tentativi abbiano successo nell'interesse dei popoli di quei paesi, della causa del progresso e degli ideali del socialismo.

Paolo Soldani

Paolo Soldani «Nel perseguimento dei fini e delle idealtà socialiste noi abbiamo scelto una via nostra, autonoma e originale - ha ricordato Natta - riteniamo che queste nostre scelte strategiche e di fondo corrispondano non soltanto alle condizioni del nostro paese, ma alle tradizioni e alle esigenze dell'insieme delle forze di sinistra e progressiste dell'Europa occidentale». Un concetto che Natta ha richiamato nella conferenza stampa tenuta nel tardo pomeriggio e durante la quale non sono mancate richieste, alcune abbastanza strumentali, di forza politica, e delle riserve che i dirigenti della Rdt nutrivano nei confronti del «nuovo corso» gorbacioviano. Un richiamo, necessariamente sintetico, alle «diversità» che certo hanno un peso anche all'interno di un blocco orientale al quale troppo spesso una opinione superficiale attribuisce un monolitismo eccessivo, e che Natta ha accompagnato a una chiara definizione dell'atteggiamento dei comunisti italiani verso le novità che arrivano da Mosca. «Il Pci, che in passato ha risparmiato critiche eure e di fondo alla società e al sistema sovietico, deve considerare ogni volontà e tentativo di mutamento come un fatto importante non solo per l'Urss ma in generale, anche perché può contribuire alla distensione e alla cooperazione internazionale. Ma per quanto riguarda i comunisti italiani essi non resteranno in attesa degli esiti di questo processo, la nostra intenzione è di andare avanti sulla strada che abbiamo scelto nel segno di una concezione socialista che continua ad essere diversa da quella dell'Urss».

Direttore GERARDO CHIAROMONTE Condirettore FABIO MUSSEI Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella Edificio S.p.A. UNITA' iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - I UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4858. Direzione redazione e amministrazione: 00185 Roma via dei Taurini, n. 10 Telef. centrale 4950351 2-3-4-5 4951261-2-3-4-5 - Telex 015661 N. I GI (Nuova Industria Giornali SPA Via dei Paleggi 5 - 00185 Roma

Cambiamenti in vista anche per il «Tempo»

ROMA - Ieri si sono fatte sempre più insistenti le voci di un imminente cambio della guardia anche alla direzione del «Tempo». Gianni Letta, direttore e amministratore del giornale romano sarebbe sostituito da Alberto Mucchi, giornalista ed editorialista economico.

Antonio Pollio Salimbeni

ella Repubblica è stata una doccia fredda, che ha prodotto le vignette nelle toilettes del palazzone, ha fatto scattare in tutti l'orgoglio di testata. In un dicembre fiacco per molti quotidiani, Repubblica avrebbe incrementato ulteriormente il suo distacco dal Corriere Altro che differenza epistolare. E la politica, il rapporto con il potere? La politica non centra, rispondono alcuni noti e famosi articolisti del Corriere. Difficile cercare risposte convincenti dell'interno, almeno a viso aperto, con nome e cognome scritti in fondo. Chiusura a riccio. Abbiamo bisogno di un direttore-manager, dice qualcuno. A metà pomeriggio la redazione ascolta i suoi sindacalisti che raccontano l'incontro con il vertice aziendale, i colleghi delle altre testate vengono rapidamente accompagnati in portineria «perché la società oggi non gradisce». Su Ugo Stille nessuno ha da opporre obiezioni di tipo professionale a lui si chiede di firmare lo statuto interno dei diritti del giornalista di via Solferino e di esporre le sue intenzioni quando subentrerà formalmente - cioè entro fine mese - a Ostellino. Ci si chiede però anche quanto sappia dell'ordine del giorno, fin da quando venne designato a chiudere d'un botto l'era del risanamento del primo - allora indiscusso - quotidiano nazionale dopo il periodo buio e illegale della P2 di Licio Gelli. Al posto di Alberto Cavallari che aveva difeso la testata, aveva allontanato il classico colpo di spugna. Con più di un terzo della redazione oscillante fra il rifiuto e l'astensione al momento del suo arrivo oggi l'ex direttore non lascia orfani. Nei corridoi di via Solferino si racconta di tutte quelle accuse alla redazione di scarsa professionalità, di impingimento, responsabile del tono grigio, paludato, autorevole sì, ma troppo lontano dalla brillantezza del giornale di Scalfari. Si ricorda l'incidente dell'intervista faustina del disidente sovietico e la risposta supponente di Ostellino il giorno dopo, si ricorda soprattutto la scarsa capacità di produrre informazioni a favore della parte editorialistica e di commento. Dice un collega, che vuole come gli altri restare anonimo: «Ostellino racconta tutti i giorni che cosa deve fare Gorbaciov, ma non racconta che cosa faccia Gorbaciov a Mosca e chi sia». E si raccontano le accuse dell'esecutivo del consiglio di fabbrica: «Non crediamo al gadget, ai supplementi, alla stampa pubblica, alle pagine ora in più ora in meno. Nel 1986 gli inserti hanno portato ad un aumento del 10-12% solo nel giorno di uscita; le pagine dell'interland milanese ad un più 1-2% nelle zone di diffusione. Troppo poco. Il sorpasso

POLO DIESEL
A GRANDE RICHIESTA.
Polo Diesel 1300 la supereconomica
Paga il superbollo minimo in città fa più di 16km
con un litro di gasolio più di 15 quando viaggia
a 120 e richiede un minimo di manutenzione
Ma non risparmia se stessa. È scattante briosa
in città e confortevole in autostrada a 140km/h
Ha un motore completamente nuovo prodotto
dal più grande costruttore di Diesel automobilistici
del mondo Ed è «grande» nell'economicità,
nel confort nel piacere di guida che offre
nella versatilità di impiego e per lo spazio
nell'abitacolo e nel vano bagagli
VOLKSWAGEN
c'è da fidarsi.
900 punti di Vendita e Assistenza in Italia
Vedere negli elenchi telefonici, la lista di copertina
e nelle pagine gialle al 13000 AUTOM.